

*Stato e assetto urbano della
città di Rossano alla fine del sec. XVI.*

Roma, Archivio Aldobrandini, *Rossano*, tomo 40.

Relationi di Rossano, n° 5, diverse sopra il suo valore,....

Al nome d'Iddio. Amen.

La presente relatione sarà diversa dall'altra mandata i mesi passati in quanto all'ordine poiché per più facile intelligenza di chi la deve intendere, o leggere, et anco di modo che la devo stendere, m'è parso cominciare prima dalli siti delle città, poi li territorii, poi delle genti e loro costumi, et altro dell'intrate, e cominciando da Rossano, dico che Rossano città anticha nella Calabria citra se nomina così dalla etimologia delle montagne e colli vicini, che sono di terra rossa, fu edificata dalli Enotrii avanti alla guerra troiana così dice il Barrio de situ Calabrie.

Sito della città.

Sta esposta detta città al Levante di modoché subito che il sole esce la percote insino alla sera, e perciò d'inverno e d'estate è calda [più dell'] altri lochi convicini.

Il suo sito è un monte circondato di rupi di tufo a torno a torno, la maggior parte di dette rupi sono alte assai che non si suole arrivare con scala in alcune parti sono basse e però sono state munite con muraglie, le quali al presente sono vecchie, et hanno di bisogno di risanamento, sopra questo monte sta situata la città, e gira de circuito doi miglia, e mezzo, per la qualità di detto sito, e rupi detta città è giudicata forte, et anco per delli pezzi d'artiglierie, che vi sono con un castello mezzo ruinato, ma al mio parere, se ben questa non è mia professione, non la stimo tanto forte, poiché d'un loco si suol battere facilmente et per battaglia di mano per aver la città di tanto grande circuito, c'abbisognarebbono molte persone a difenderla questa qualità di fortezza a' tempi nostri nel termine che siamo pare che poco o niente habbia d'alterare il prezzo.

La forma della città è più presto tonda ch'altrimenti dentro è di sito concavo e ripido e per tutto se pendiva verso la marina.

Dentro vi sono molti horti, e giardinetti di celzi, e si la città fosse habitata tutta formerebbe diecemilia fochi.

Vi sono in alcuni lochi alcune cassette dishabitate, ma poche che non se n'ha d'havire considiratione.

Anco strade sono disordinate e maltinute, che con difficultà per la città si va a cavallo, ma s'accomodarebbono facilmente perché sono sopra tufo, che facilmente si cava e c'è spatio di larghezza, de più le medesime strade sono sporche, perché in esse s'allevano li porci da chi vuole.

Le case di cittadini sono di mediocre apparenza più presto bone, ch'alte; non ci sono palazzi, ma sebene billi siti da farli.

Vi sono sette porte d'apparenza mediocre, più presto piccole che grandi.

V'è dentro l'arcivescovato, la cui chiesa è bella a rispetto della provincia ha una bella soffitta indorata, con una bella cappella della Santissima Madonna, che la tengono per miraculosa; ha candelieri d'argento novi incensieri lampade, e bellissimi paramenti, l'uffitiano continuamente cento sacerdoti e cento altri chierici, tra li quali vi sono cinque dignità e diece otto canonici, ma hanno poca entrata, e la maggiore non passa cento scuti, e li canonicati vinti cinque.

N'è meraviglia ch'in quella città ce siano tanti preti con così poca intrata, perché in Calabria per rispetto delle angarie reggie, una bona parte se ne fanno religiosi;

ha la ditta chiesa il suo campanile con quattro campane grosse, e doi piccole, u'è anco un bello, e buon organo; vicino a questa chiesa arcivescovale, u'è attaccata l'abbitatione dell'arcivescovo, la quale ha una sala con quattro stanze al pari non molto grande; del resto non u'è altra commodità se non alcune poche stanze per li servitori; questo arcivescovato si conferisce dal papa, et ha tremila docati almeno al presente c'è vescovo monsignor Lutio Sanseverini, il quale è vecchio, per quanto ho intiso, perché mentre io fui in Rossano non u'era.

Ha detta città il seminario con una buona casa, nel quale s'allevano li putti poveri della città, e della diocese alli quali tiene maestri d'humanità, e di musica et ha d'intrata sino a trecento docati.

Ha anco detta città il monte della Pietà per soccorso de' poveri bisognosi.

Vi sono dentro detta città tre monasteri, uno de Zoccolanti Reformati, che vivono d'elemosina, sarranno intorno a dodici Padri, la chiesa e l'abbitatione è mediocre, hanno grandissimo sito d'al[l]argarsi; questo è il più frequentato e il più grosso monasterio, che sù a Rossano, ve n'è con altra, ch'adesso se fabrica novamente di S. Francisco di Paola, dove sono sei frati in tutti, ch'hauranno da cento cinquanta scuti d'intrata, u'è il monasterio delli

Convintuali fuora della città con tiro di mano dove sono detti frati, et ad intrata da cinquanta scuti incirca, la chiesa et il monasterio sono antichi, e mal tinuti, ma l'aria e il sito è bellissimo.

Vi sono lontano dalla città mezzo miglio li Padri Capuccini numero otto, la chiesa e l'abbitatione è mediocre, e per andarvi partendosi dalla città è cattivissima strada.

Vi sono dentro la città doi monasteri di monache uno di Vergini, nel quale sono da trenta monache con quattrocento docati d'intrata, questo monasterio è più presto piccolo et angusto che grande; u'è un altro monasterio di suore convertite, le quali vivono d'elemosina con poca habbitatione, e vi sarriano da quattro cinque monache.

La città è divisa in quindici parrocchie, che sono chiesiole come cappelle, nelle quali si celebra la messa ogni festa, ma in dette parrocchie non si danno sacramenti di sorta alcuna; bisogna che tutti vadano al'arcivescovato.

Nel territorio di Rossano lontano quattro miglia in un monte alto di bonissima aria dove si può andare facilmente a cavallo c'è un convento di frati greci, che beneficiano alla grecha, sebene sono persone calabrese, dove sono dodici frati, e vivono commodamente, qui u'è una chiesa antica di mediocre apparenza, dove u'è una Madonna di molta devozione, l'abbitatione delli frati è commoda e buona questo loco si chiama il Patire, et è abbatia che rende tre milia docati, et hora è conferita in persona di un di casa Silvestri da Cingoli.

È lontana detta città dalla marina doi bone miglie, e dalla città alla marina si suole andare in carrozza salvo che d'un tiro di mano ch'è dalla porta della città sino al piano, che si cala per la rupe, e questo si potrebbe anco accomodare con poca spesa, che ci potrebbe andare la carrozza.

La città sebene è vicina al mare non però n'ha la vista se non dalla parte più alta, dove sta il castello, e questo perché vi sono monti intorno alla città più alti, che li soprastanno, e li levano la vista dal mare, e per questo la città non è molto ariosa, et alegra.

L'aria di detta città è tenuta temperata e più presto peccante nel soverchio caldo, che nel freddo e dicono che mai vi sù stato peste né morbo contagioso, al mio parere l'ho per calda et humida, et alquanto grossetta perché dinanzi che li canali dilli ditti erano rugginosi tuttavia per la città se viddono dilli vecchi convinientemente se ben la gente è particolare: li popolari, li bassi sono di cattivo colore e de buon aspetto li gentilhomeni, e le persone civili sono di migliore assai.

La città non ha strada né uscita alcuna da potire fare esercitio a piedi n'a cavallo, se non si cala verso la pianura, che pur è scomoda per l'ascesa della rupe detta di sopra.

Il signore dentro alla città non v'ha palazzo, n'habbitatione alcuna, c'è una casa solo della comunità, dove risiede il capitano di giustizia, ch'è una casa ordinaria, e v'è innanzi una piazza competentemente spatiosa e ariosa assai.

Se il signore volesse fabbricare questo loco sarebbe al proposito, o veramente rifare il castello e fabbricare a torno, che c'è sito a bastanza, o pure fabbricare in un altro loco che si dice similmente il castello loco di bellissima vista, che scopre la marina, e tutto le circontinentia vicina, dietro stanno le artiglierie, e qui n'è sito da far palazzo con poco di giardino ancora vi sono per la città altri siti alti, che non vi ne mancano.

Dentro la città v'è una fonte giusto nel mezzo d'acqua grossa, che serve solo per abbeverare bestie domate, li cittadini hanno cisterne in casa per uso di bere, ma poche fresche, l'estate hanno una conserva di neve, e serve comunemente quando vogliono acqua bona per bere mandano [li servitori] a pigliarla, in mezzo miglio lontano, hanno fatto conto che quest'acqua se potrebbe condurne dentro Rossano con spesa de cinque milia ducati, ma io credo che non se farebbe molto d'atto per quel ch'ho visto et conducendosi sarrebbe il maggior beneficio che si potesse fare a questa città per il gran patimento che ne tiene.

Intorno alla città vi sono alcuni giardinetti di melarance e limoncelli, e lontano un tiro di mano dal basso dove si va alla marina e ci scorre un fiumicello, dove le donne vanno a lavare li panni d'ogni tempo, et a dritta d'esso vi sono de' molini, che macinano la maggior parte dell'anno, e ci sono di molte botteghe dove s'acconcia la seta, vi sono di molte hortaglie, che s'irrigano dalle acque di detto fiumicello che servono per uso della città ci sono però altri horti e giardinetti di frutti ma di poca consideratione, perché la gente non si diletta di galanterie.

La città fa fochi mille e quattrocento, anime sei milia e cinquecento.

Il territorio di questa città è grande e gira intorno a sessanta miglia confina verso ponente con Corigliano et altri lochi.

La nobiltà è in ordine separata dal populo, et il populo viene in ordine separato dalla plebe. Nobile chiamano quello ch'è nato nobile per origine o che sii dottore di legge, se ben di questo impende lite nel Sacro Consilio; popolare chiamano quello che sa leggere e scrivere, e che vive civilmente.

Le famiglie nobili sono trenta, e li popolari quaranta in circa.

[...] Stanno questi nobili [...] in casa con civiltà competente, vi sono tre o quattro che tengono li servitori, e cavalli in stalla, hanno bacili, bocali con poche sotto coppe, e candelieri d'argento, stanno in casa con qualche addobbo di seta, et altri nobili stanno con qualche civiltà, ma non tanto quanto si converrebbe alla loro pretensione, perché sono poveri, la causa di questa povertà sono state le continue inimicitie, ch' hanno avute et le molte spese ch'hanno patite dalla Corte Reggia.